

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

«Credete che sarà felice quest'anno nuovo?» «Oh illustrissimo sì, certo». «Come quest'anno passato?» «Più più assai». «Come quello di là?» «Più più illustrissimo».

Decisamente i tempi sono cambiati. Dopo quasi due secoli nessun moderno venditore di almanacchi e nessun passante si azzarda a scambiare quelle battute. Accade – se mai – il contrario. I divulgatori del pensiero corrente si affannano a illustrare come sarà brutto il 2013, quali aumenti del costo della vita, come diminuirà il potere d'acquisto, perché non crescerà l'occupazione...

La cronaca di fine e inizio anno ha il suono lacerante delle bombe che dilanano la Siria, l'odore dolciastro del sangue dei cristiani sgozzati in Nigeria, lo sguardo spento di una giovane indiana stuprata a morte.

Meno drammaticamente (c'è posto anche per la farsa), i giornali di casa ci informano della dinamica coerenza di un politico lombardo, cresciuto nelle file di un movimento ispirato agli alti ideali evangelici, felicemente approdato nei palazzi del potere, folgorato a dicembre sulla via del riformismo montiano e rifulgorato a gennaio lungo la strada che porta da Arcore a Pontida.

Essere riformisti in effetti è difficile, o almeno lo è in un mondo aggrappato alle certezze del passato e timoroso di perdere identità, valori e benessere. La resistenza al cambiamento sembra saldare in una ferrea catena gli ottusi assassini di maestre e infermiere che vedono nelle vaccinazioni oscuri complotti antislamici, con i nostalgici giacobini di casa e d'oltralpe, che a cent'anni dalla rivoluzione bolscevica si ostinano a deplorare la ricchezza altrui, salvo stracciarsi le vesti se qualcuno non accetta di farsi scorticare e lascia Parigi per Mosca, in un ironico rovesciamento di quanto accadde un secolo fa.

Certo, nessuno vorrebbe rinunciare ai benefici dello Stato assistenziale, ma è illusorio pretendere di combattere il declino del *Welfare* con il crescente inasprimento fiscale, poiché neppure la propaganda pre-elettorale può invertire i flussi demografici e ringiovanire una società invecchiata.

Il tempo delle elezioni – si sa – non è propizio ai politici sinceri, ma c'è da augurarsi che il dibattito in corso non sfoci nelle solite promesse irrealizzabili.

Una politica diversa e perfino eroica è possibile, come dimostra il caso di un anziano signore dagli abiti dimessi, che vive poveramente e felicemente, abita in una piccola fattoria dove coltiva i fiori che vende al mercato, e fa il presidente dell'Uruguay. Devolve in beneficenza il 90% del suo appannaggio e gira con il suo vecchio Maggiolino, fedele a uno stile di vita francescano e agli ideali di giustizia sociale, pagati con quattordici anni di carcere ai tempi della dittatura.

Per l'Italia non si pretende tanto, ma se almeno ci toccassero in sorte dei governanti di *normale* competenza e moralità, allora per l'anno nuovo si potrebbe «sperare contro ogni speranza» e, come il leopardiano *passeggere*, concludere: «dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete».

---

### in questo numero

U. Basso **E SIAMO A VENTUNO!** ♦ G Chiaffarino **MONTI: UNO E DUE** ♦ S. Fazi **SCHIAVI IN UN CONTINENTE RICCHISSIMO** ♦ andar per mostre Mt. Aliprandi **LIBERA DAL PRECONCETTO DI SPIEGARE** ♦ M. Poggiato **31 DICEMBRE: NOTTE DI LAVORO** ♦ il gioco di saper cosa si pensa **IL NOBEL ALL'UE** ♦ taccuino g.c. ♦ *Il gallo da leggere* u.b ♦ *segni di speranza* m.z.. ♦ *schede per leggere* ♦ *la cartella dei pretesti*

---

## **E SIAMO A VENTUNO!**

Ugo Basso

Sentito da chi riceve *NOTAMilano*:

«Uh, che bello: stampo subito e me lo leggo»

«Ma a chi credono che interessi? A chi vogliono insegnare?»;

«Finalmente! Sono lunghi quindici giorni: interrompo un momento e leggo subito!»

«Non c'è già abbastanza roba in giro? Bisogna che mi faccia cancellare dalla lista»;

«Ma guarda: non ci avevo mai pensato! Devo passarlo a...»

«Lascia lì, leggerò. Veramente dovrei ancora leggere il numero passato»...

A qualunque tipologia di lettore appartenga chi mi sta leggendo – posto che qualcuno ci sia anche questa volta – vorrei augurare il meglio possibile dell'anno appena cominciato. Il meglio nell'ambito della salute, degli affetti, della professione; ma anche il meglio per il nostro paese, atteso a prove elettorali che intimoriscono chi sogna un paese normale, e per il mondo su cui pare si addensino nuvole fonde.

Per noi *NOTAMilano* è da vent'anni l'occasione, impegnativa e gradita, per pensare insieme, vecchi amici e voci nuove, per scambiarsi riflessioni emozioni informazioni, ma anche dubbi e incoraggiamenti. Essenziale è la franchezza che ci ripetiamo a ogni numero nella citazione del profeta Zaccaria inserita nella testata: «dirsi reciprocamente la verità». Significa ascolto e comprensione, tolleranza e esortazione, coerenza e confronto. È importante riconoscersi negli stessi valori, sentirsi compagni nel cammino non facile di ogni giorno, e nello stesso tempo rispettare sensibilità, storie personali, punti di osservazione eterogenei, ma sempre di arricchimento quando frutto di meditazione autentica e autonoma.

Ci diciamo dell'Italia che vorremmo, allargando inevitabilmente al mondo e alla chiesa, quella che vorremmo convincente nella fedeltà al suo Signore. Cerchiamo di dirci che cosa è possibile sperare, che cosa possiamo fare e come, scambiandoci esperienze e tentativi, indicandoci negli ambienti di potere chi è opportuno sostenere e chi ostenta capacità per coprire interessi o ambizioni. Cerchiamo di non farci sfuggire argomenti significativi anche nella ricerca scientifica e negli studi sull'ambiente o fra quelli marginalizzati dalla grande informazione. Naturalmente non riusciamo a coprire tutto quello che interesserebbe, ma l'impegno a scrivere resta per noi un invito a chiarirci, a puntualizzare, a verificare informazioni.

E nello stesso spirito ci piace scambiare esperienze, ricordi e riflessioni su quello che ciascuno sta facendo, sul quotidiano in cui siamo immersi, su quello che leggiamo e vediamo, su come affrontiamo momenti particolari così da comprendere come siamo e motivare reazioni o atteggiamenti, con la permanente curiosità reciproca di conoscerci un po' meglio, perché di un amico ti fidi e ti piace conoscere il suo punto di vista su grandi problemi, su esperienze culturali, sulla quotidianità della vita.

Questo vuole essere il nostro intendimento e tutto questo contiamo di proseguire innanzitutto per noi: se ad altri interessa, ci fa piacere e cercheremo di non deludere e altrettanto piacere ci fa chi condivide e ce lo dice o chi ci dice perché non condivide.

---

## **MONTI: UNO E DUE**

Giorgio Chiaffarino

Cominciamo da ieri. Finalmente dopo tante incertezze - *Scende, non scende, forse...* - Monti presenta una sua agenda: *Cambiare l'Italia e riformare l'Europa*. È una proposta da discutere su temi concreti, non su *chi* ma su *che cosa*...

I temi della agenda sono certamente quelli che al momento sono in evidenza e chiedono risposte. L'elenco non è nuovo, ma val la pena tornarci su: falso in bilancio - anticorruzione - prescrizione - trasparenza dei bilanci e tracciabilità - equità e crescita economica. La *spending review* come una costante di sistema, l'apertura ai mercati e le liberalizzazioni (che hanno fatto ricordare la lenzuolata di Bersani, al tempo di Prodi). È anche piaciuto, credo, l'accenno generalmente condiviso di farla finita con le favole che troppo spesso vengono riproposte e poi l'indispensabile apertura all'Europa, il continente e l'Unione nella quale viviamo.

Non male anche se, nell'occasione, ha colpito il doppio riferimento che Monti ha fatto di sé a De Gasperi, certo più azzecato di quello precedente di una incredibile brutta copia,

anche se l'ossimoro del *Corriere - l'insicuro sicuro di sé* (F. Merlo) - nel caso più che a De Gasperi fa pensare all'Aldo Moro delle indimenticabili *convergenze parallele*.

Dunque, a ben guardare, non ci sono sostanziali differenze con il progetto che il Pd pensa di attuare per cui, sia pure con qualche prevedibile mal di pancia, si poteva pensare a una campagna elettorale come quella che lasciavano immaginare le parole del presidente Napolitano nel suo discorso di fine anno: valori condivisi, criteri e comportamenti virtuosi, confronto pacato, toni bassi almeno tra il Centro e il Pd e poi, a cose fatte, una possibile intesa di governo tra i due, un patto per la stabilità e lo sviluppo del paese. Uno scenario giustificato anche dalle ragionevoli previsioni che oggi si fanno sul dopo elezioni. È impensabile che il Centro abbia un *effetto valanga* e possa arrivare a una maggioranza in parlamento, così come qualcuno di loro, sotto-voce, immaginerebbe.

Ma questa prospettiva potrebbe essere la naturale conseguenza di quella *fase uno* del senatore a vita Monti, quando era *super partes - una importante riserva della repubblica* - che, non dimentichiamolo, è intervenuto in un momento critico, delicatissimo e, oltre al risanamento economico, ha ridato rispetto internazionale al paese che veniva regolarmente *sbertucciato*, come sanno bene tutti quelli che in precedenza hanno messo il naso fuori dai nostri confini.

Però poi Monti ha aperto una *fase due*, è intervenuto in politica (*scende? No, sale?*) a capo di un partito, meglio di un gruppo di partiti che, signorilmente, ha definito *movimento, rassemblement*. Le sue prime mosse sono state stupefacenti: una invasione mediatica di stile berlusconiano, forse addirittura controproducente, qualche incauto consiglio ai competitori (al Pd, quello di *silenziare* la sua sinistra o di *tagliare le ali!*), la pretesa di ipotecare la futura presidenza del consiglio indipendentemente dal risultato elettorale (*i voti non si contano ma si pesano*, Cuccia), la continua sottolineatura del *sacrificio personale* per una *impresa a favore del solo bene del paese* reclamata, a suo dire, da mezzo mondo, interno e internazionale, ma, soprattutto, l'immediato rovesciamento di dichiarazioni di qualche settimana prima. Un esempio che ha fatto clamore lo ha documentato una registrazione del Tg di Rai 3, poi sparita dalla circolazione: Monti fa inizialmente un forte dichiarazione contro le facili promesse elettorali e contro chi volesse intervenire su Imu (*se così fosse a due anni data si dovrebbe ripresentarla moltiplicata per due*). Passano pochi giorni e il candidato Monti promette non solo un intervento sull'Imu, ma anche la riduzione delle tasse! Viene alla mente una sensazione gattopardesca: tutto cambia ma tutto resta come prima...

Oltre a tutto questo, però, suscita molte perplessità la semplificazione che vuol dare per superate le differenze tra destra e sinistra. È *un già visto* per far passare opzioni conservatrici, il contrario del nuovo necessario in questa fase.

E siamo all'oggi: le battute della campagna elettorale non consentono ottimismo. Siamo al tutti contro tutti. Il Pd chiede al centro montiano da che parte intende porsi e gli viene ribattuto: *prima i problemi!* Ma ora piuttosto non si deve forse leggere *prima le promesse?* Una gara su chi promette di più? L'obiettivo del centro è politico: limitare la sinistra per giocare di nuovo, se possibile, l'operazione Craxi. E questo pare il problema: una scelta del *tanto peggio tanto meglio* che una volta si diceva specifico di una extrasinistra.

Viviamo purtroppo una di quelle situazioni in cui sarebbe auspicabile avere torto a favore di un *happy end* di cui il nostro paese, sempre alle prese con forti difficoltà, avrebbe assoluto bisogno.

---

---

## SCHIAVI IN UN CONTINENTE RICCHISSIMO

Sandro Fazi

Un articolo di *Internazionale* (n. 972), *Nel Paese degli schiavi* mi ha sollecitato a ripensare a questo continente per noi così vicino eppure, forse, tanto lontano e dimenticato. In Mauritania, ultimo paese al mondo, la schiavitù, proprio quella che conosciamo dalla storia con catene e tutto il resto, è stata abolita solo nel 1981 e nel 2007 è divenuta illegale, ma ancora oggi è tutt'altro che scomparsa. Questo è il tema dell'articolo ricordato. È ufficialmente negata, non esiste, non se ne deve parlare. Di fatto è tuttora applicata. I giornalisti che hanno svolto l'inchiesta hanno lavorato sotto la copertura di un'altra ricerca.

Nei primi mesi dopo la cattura, le persone sono realmente tenute in catene, ma successivamente non c'è niente che impedisca loro fuggire. Eppure è raro che qualcuno scappi perché non sanno dove andare. È difficile, infatti, se non impossibile farsi una nuova vita al di fuori dalla schiavitù. D'altra parte chi discende da molte generazioni di schiavi è prigioniero nella mente; è totalmente sottomesso, ed è anche pronto a sacrificare la vita per il proprio padrone. Molti schiavi non si rendono conto della loro condizione, che gli appare naturale.

Come si diviene schiavi? Generalmente è la storia familiare a decidere. I figli di schiavi, spesso esiti di stupri, nascono *naturalmente* già schiavi; non hanno altra scelta, ma pensano anche che il padrone sappia e faccia ciò che è meglio per loro e si adattano. Inoltre è il colore della pelle a decidere se una persona sarà libera o schiava. Tradizionalmente le persone di pelle chiara, generalmente arabi, sono i padroni mentre quelli di pelle nera o scura sono gli schiavi. Il razzismo è molto naturale. La relazione tra le due fasce è molto semplice. I padroni hanno un potere assoluto sui loro schiavi. Possono mandarli via quando vogliono, li fanno lavorare duramente senza paga, li rimproverano e li puniscono severamente, ma lo schiavo, specialmente se il padrone è ricco, ha paura di perderlo: fuori dalle case è difficile sopravvivere.

L'accettazione e l'obbedienza sono la migliore strategia. Dice un padrone: «Non li paghiamo per il lavoro che fanno perché fanno parte della terra». Di solito gli schiavi non sono comprati o venduti, ma ceduti in dono; spesso le ragazze sono offerte come regali di nozze. D'altro canto la povertà ha spinto molti padroni a liberare i loro schiavi perché non potevano più mantenerli, pur non pagandoli.

In tempi recenti hanno iniziato a formarsi delle associazioni volontarie per la difesa degli schiavi. Dice Abdel, un ex padrone diventato ora membro di una associazione per la liberazione degli schiavi, che da piccolo ha vissuto con e come gli schiavi: «I padroni erano là per noi, ci proteggevano, noi eravamo inconsapevoli; ma loro lo facevano in modo innocente perché la schiavitù sembrava una condizione naturale; il loro comportamento è considerato normale e giusto». I genitori di Abel lo hanno successivamente mandato a scuola, lui si è trovato così a frequentare un centro di cultura francese della capitale dove ha imparato a leggere e scrivere, si è entusiasmato alla lettura, si è formato culturalmente e umanamente. Dice di essere stato colpito da una affermazione: «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei loro diritti». Ora ha organizzato, insieme a un ex schiavo, un movimento per la liberazione di tutti.

Sia i padroni che gli schiavi sono in realtà molto poveri, spesso analfabeti, senza esperienza né conoscenza del mondo. La schiavitù è tutta una storia di struggente miseria e dobbiamo partire da qui per comprendere il coraggio di tutti quei profughi disperati che si imbarcano su navi fatiscenti per andare incontro all'ignoto in condizioni impossibili. Sembra che tra la vita e la morte non ci sia molta differenza per loro.

La schiavitù purtroppo non è oggi prerogativa esclusiva della Mauritania. L'articolo citato dice che è parimenti diffusa anche nel Mali e nel Niger; e speriamo che sia limitata veramente solo a questi Paesi. Per noi questo spunto è certamente una occasione per pensare con profonda gratitudine alle generazioni che ci hanno preceduto e che ci hanno permesso di ascoltare con sofferenza le vicende di queste genti. Anche i nostri popoli sono infatti passati attraverso fasi analoghe di crescita e di maturazione.

Le condizioni generali degli altri Paesi africani non sono naturalmente a questo livello di miseria. L'Africa è terra di molte contraddizioni e molti eccessi, così vasta e popolosa come sappiamo è molto complessa, e a molti di noi forse in gran parte sconosciuta. È il secondo continente per superficie e popolazione; ha il deserto più vasto e il luogo più caldo del mondo; la terra è assetata di acqua, ma ha depositi sotterranei vastissimi; ha ricchezze naturali immense, ma rimane il continente più povero e più sottosviluppato.

Proviamo a elencare, anche se è noioso, alcune di queste principali ricchezze minerarie: cobalto 90% delle riserve mondiali; platino 90%; cromo 98%; manganese 64%; uranio 33%; oro 50%; il Congo da solo ha il 70% di coltan, prodotto utilizzato nei telefoni mobili; diamanti 30%. La Guinea è il più grande esportatore di bauxite, da cui si ricava l'alluminio. Naturalmente senza dimenticare il petrolio e il gas molto abbondanti in alcune aree come noi italiani sappiamo molto bene. Certamente il Paese ha le potenzialità per uscire alla grande dallo stato attuale di sottosviluppo. Ma lo deve fare con le sue forze. Gli aiuti esterni, essenzialmente europei, sono

stati e sostanzialmente continuano a essere dei saccheggi. Le analisi e gli studi non mancano, ma certamente qualunque cura non può prescindere:

- da una *governance* decente;
- dal controllo degli investimenti stranieri, particolarmente cinesi che stanno realizzando una nuova forma di colonizzazione;
- dalla adeguata priorità alla istruzione e formazione della popolazione.

Il futuro del mondo passa sicuramente anche da come saranno affrontati questi problemi.

---

## **andar per mostre**

### **LIBERA DAL PRECONCETTO DI SPIEGARE**

Mariateresa Aliprandi

*Ringraziamo Mariateresa per questo efficace contributo a visitare la mostra di Picasso - ancora aperta al Palazzo reale di Milano fino al prossimo 27 gennaio - tratto dall'articolo che sarà pubblicato sul Gallo di febbraio.*

Pablo Picasso nel Novecento occupa un posto indiscutibilmente preminente. Molto si è discusso su quanto Picasso abbia subito l'influenza di artisti suoi contemporanei e quanto la sua creatività sia da considerare geniale e tutta sua. Ma di quale Picasso si parla? Balza subito all'occhio un artista «dal talento precoce e con facile capacità di apprendimento» (G. Stein). Nella sua lunga attività Picasso è stato realista, espressionista, simbolista, primitivista, padre del cubismo, classicista di ritorno, astrattista/surrealista, fino ad anticipare, nella seconda metà del suo secolo, il post-moderno.

L'uomo è sempre lo stesso, ma la sua mente ha espresso la sua arte con *tanti vestiti*. Sempre ostinatamente spinto a voler pensare l'uomo e le cose in un modo nuovo, quindi a vedere la realtà con gli occhi della sua mente, rifiutando di vederla con gli occhi corporei, come l'occidente aveva imparato a fare dal rinascimento in poi. Mentre mi spostavo da una sala all'altra lungo il filo rosso della mostra, mi sono resa conto di quanto fossero intriganti e affascinanti questi *tanti* Picasso che facevano di tutto per scuotermi, provocarmi ora con uno stile aspro, spigoloso, ora con volti-maschere, ora con la sua spregiudicata libertà nell'uso degli spazi, delle forme, delle linee, dei colori. Ogni dettaglio può essere unico, un niente, come immerso e confuso in una folla enigmatica. Eppure il tutto, altrettanto ostinatamente, si assembla e si pigia dentro a una composizione che cerca di dar luogo e pace ai pezzi impazziti del puzzle.

La mia mente è stata messa duramente alla prova. Ho dovuto vincere una iniziale notevole riluttanza per superare pregiudizi e modi di vedere appresi nel tempo secondo canoni cristallizzati dentro di me, che lasciano poco spazio alla scoperta, alla sorpresa. Avevo bisogno di avere una mente fresca, libera dal preconetto di *spiegare, interpretare* l'arte, per esser catturata dal piacere degli aspetti nuovi delle opere di Picasso che avevo davanti, così *altre* rispetto a quelle note. Dovevo esser più simile a chi va alla scoperta di un territorio sconosciuto, che non si affretta a *dar senso* a tutti i costi; per cercare piuttosto di catturare lo sforzo di Picasso compiuto nell'assemblare gli oggetti da lui visti a suo modo, fino al momento magico in cui egli poteva dirsi: *adesso basta! È questo che volevo! È così che sento e che vedo*. Picasso stesso ha avuto occasione di dire: «Tutti vogliono capire l'arte. Perché non tentano di capire un uccello?» Vero! al canto di un uccellino si può rimanere solo felicemente incantati! Dunque solamente con uno sguardo libero sarei stata in grado di esprimere, poi, un gradimento di piacere o di disagio, di condivisione o no, ma sincera espressione di una risposta personale al modo personale della visione del mondo di Picasso.

Inoltre Picasso non ha certo facilitato la mia avventura esplorativa, perché non ha mai abbracciato esclusivamente né uno stile, né una tecnica, né un materiale su cui lavorare. Anzi non era mai soddisfatto a lungo dei suoi lavori; a volte tornava di quando in quando dai lavori più arditi a varie forme tradizionali; altre volte abbandonava per mesi la pittura per la ceramica, la scultura in legno, come se oscillasse tra nostalgia della semplicità e dell'assenza di complicazioni che sembra richiamare i lavori semplici dei bambini o dell'uomo contadino e la sua notevole abilità e intelligenza attorno al puzzle di forme assemblate.

Picasso non faceva esperimenti, diceva con fermezza «Io non cerco, trovo!» Affermazione fondamentale per capire il pensiero creativo dell'artista catalano.

Mi sono chiesta: perché nella sua mente ha sentito l'urgenza di modificare l'aspetto che ha visto?

È vero che Picasso, come altri artisti contemporanei, è figlio del suo tempo, figlio di un secolo che ha messo in discussione e sconvolto tutto il *prima*, rigettando la tradizione, la realtà, lo stesso concetto di arte, considerato di ostacolo alla libertà dei nuovi artisti. Ma l'uomo Picasso, verrebbe da pensare, si è trovato bene in tale epoca, come se il Novecento fosse fatto sulla misura della sua mente.

Uscita dalla mostra, torno a casa come da un viaggio inconsueto. Attraverso piazza Duomo. Lo sguardo va alla folla di statue ben appostate sulle loro guglie, forse in dialogo silenzioso tra loro. La loro armonia e bellezza aiutano me a lasciare decantare dentro la mia mente pensieri, impressioni, e ricordi antichi venuti a galla.

---

### 31 DICEMBRE: NOTTE DI LAVORO

Manuela Poggiato

Di 31 dicembre ne ho lavorati tanti. È una consuetudine ormai, lo sanno anche i colleghi che quella notte mi piace farla. Quando ancora il mio vecchio reparto era diviso in due sezioni, uomini e donne, alle meno 5 dalla mezzanotte si metteva nello spazio che divideva le due sezioni un tavolino e allo scoccare si brindava tutti e cinque insieme: io e i quattro infermieri di turno, due per lato.

Solo pochi minuti, certo, il tempo del brindisi e di qualche parola, l'orecchio sempre teso al campanello e lo sguardo al corridoio per non farci vedere festeggiare dal barelliere del pronto soccorso che, anche a quell'ora certo, avrebbe potuto portare in reparto un ricovero o una visita. Non è bello brindare mentre altri stanno male.

Qualche volta il gruppo è stato più folto. Un anno erano presenti anche mio marito - un saltino, lui, lo fa sempre, anche questa volta- mia mamma, che non avevo voluto lasciar sola, e alcuni pazienti.

Sono pochi quelli che hanno voglia e possono venire a festeggiare. A Natale e a fine anno cerchiamo di dimettere il più possibile, magari facendo rientrare dopo per completare gli esami. Chi resta sta proprio male o sta facendo terapie importanti, non procrastinabili. E poi l'età media dei pazienti di Medicina è alta, oltre i settanta e sono in netto aumento i novantenni, persone con una situazione clinica complessa, sempre difficili, ancor più nelle feste, da dimettere.

Ricordo un brindisi con un giovane uomo - una malattia oncologica che non voleva dargli tregua, più volte operata e trattata con radio e chemioterapia - con cui ci eravamo messi d'accordo il giorno prima. Un brindisi, pensavo fra me e me, perché di anni poi non ce ne sarebbero stati più. E invece mi sbagliavo. Ogni volta che lo rivedevo quel festeggiamento ci accomunava.

Quest'anno è stato un po' più triste. Io sono un po' più triste. Un sacco di difficoltà al lavoro e a casa, stanchezza, poca luce davanti.

Le prime ore della guardia sono passate in fretta. Le solite febbri, una signora dispnoica, qualcuno che già non riusciva a dormire: alle nove nel corridoio del reparto tutte le luci sono già spente. Poi intorno alle 23 un ricovero che ha richiesto tempo sia a me che agli infermieri tanto che ci siamo accorti tardi che a mezzanotte mancavano solo pochi istanti. Abbiamo brindato in cucina, diversi minuti dopo le 24, con i fuochi d'artificio nel cielo di Melegnano. Io, Sita e Jon, entrambi romeni. Pazienti, quest'anno, non ce ne erano perché Giovanni, con quegli esami del fegato tanto alterati, non potevamo certo invitarlo. Abbiamo saputo dopo, facendo gli auguri al telefono, che gli altri infermieri hanno fatto la stessa cosa nei loro reparti.

Nel silenzio delle tre il cicalino suona forte e chiede di andare in chirurgia: le infermiere sono affannate intorno a una novantenne che non respira, non tollera la mascherina dell'ossigeno, è tutta sudata, urla, dice male parole, minaccia di picchiarle. Tutta la camera è sveglia, in subbuglio, impossibile dormire in quel caos anche perché la signora è sorda e ci vede poco e tutti gridano e le sono addosso per farsi capire peggiorando la situazione. Vicino c'è il suo badante, l'unico a non

muovere un dito. La saturazione di ossigeno è molto bassa, le labbra della paziente già un po' bluastre, la pressione a mille.

Perché io sono calmissima? La guardo. Penso che è entrata da poco in quel luogo a lei oscuro dove ha perso i suoi punti di riferimento, che è circondata da persone ignote che vogliono farle cose che non capisce. Penso ai suoi novant'anni, ai miei futuri novant'anni, a come sarò io in quella situazione, al mio vederci poco già ora, al fatto che non ho figli, alle mie cose e ai miei ricordi che chissà, allora, dove saranno.

Intanto sostituisco l'opprimente mascherina con i meno fastidiosi *occhialini* che non coprono completamente bocca e naso, le tolgo dal braccio l'apparecchio della pressione che stringe con fastidio, faccio allontanare un po' le infermiere e abbassare la voce a tutti. La accarezzo in silenzio. La saturazione lentamente sale, la signora è più tranquilla e così le infermiere e le vicine di letto. Il cortisone, l'antibiotico, il diuretico fanno il resto.

Me ne vado che sono ormai passate le quattro: mi richiama le infermiere se ci sono problemi. Mentre mi lascio dietro la porta, mi accorgo di essere un po' meno triste.

---

---

## **il gioco di saper cosa si pensa**

### **IL NOBEL ALL'UE**

*Quest'anno il Premio Nobel per la Pace non è stato assegnato a una singola personalità, ma a una comunità politica, l'Unione Europea. Questo fatto ha suscitato parecchie discussioni. Alcuni lo hanno salutato come un giusto riconoscimento a un percorso storico positivo, risultato di un impegno e di un travaglio collettivo. Altri hanno criticato la scelta, sottolineando gli errori politici ed economici dell'UE, gli aspetti negativi o comunque illusori di questa comunità, e in special modo il risultato negativo che sta davanti agli occhi di tutti in questa crisi economica di cui non si vede l'uscita. Ci sono anche alcuni che giudicano impropria e inammissibile una scelta di questo tipo, di premiare un'entità politica.*

*Una riflessione su tale avvenimento ci pare interessante e valida soprattutto perché coinvolge l'idea di ciascuno riguardo a due elementi: il concetto di Europa da una parte, il concetto di pace dall'altra e, magari, del senso di un premio.*

*Per questo, come è nostra abitudine, abbiamo pensato di ricorrere al nostro gioco di sapere che cosa si pensa per chiedere a tutti nostri lettori che lo desiderano di esprimere una loro opinione motivata. Pubblicheremo queste opinioni, insieme a quelle dei redattori che vorranno intervenire. Inviare gli scritti a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)*

◆ **RISPONDE VITO CAPANO** - L'assegnazione del Nobel per la pace all'Unione Europea sembra oggi un premio alla memoria. Indubbio è il valore della creazione di una comunità europea, come si è storicamente sviluppata dopo la seconda guerra mondiale, al fine di superare le cause di secolari conflitti bellici. I promotori del processo guardavano lontano, alcuni prefiguravano un federalismo, oggi portato innanzi dal movimento promosso da Artiero Spinelli.

Più che un riconoscimento vorrei interpretarlo come un incoraggiamento a procedere in maniera più giusta ed efficace in un cammino di unione effettiva, solidale, comunitaria. Sono sotto i nostri occhi le difficoltà che tale cammino incontra. Passare da una unione parzialmente monetaria a una unione realmente economica e politica (con UNA politica estera, della difesa, fiscale, ecc.) richiederà passaggi e tempi ancora lunghi. Ma se la si vuole perseguire occorrerà affrontare i nodi di una reale democrazia partecipativa - parlamentare, governativa e giudiziaria - con pazienza e decisione. L'Europa ha un patrimonio di cultura elaborato nei secoli che le consentirebbe questo travagliato passaggio da una zona di mercato a una comunità dei diritti. Lo esigono le condizioni storiche, altrimenti si condannerà non solo alla insignificanza, ma a una decadenza e forse a una pericolosa involuzione.

Questo discutibile Nobel sarà una sollecitazione alla elaborazione di una concreta politica della pace che guardi al mondo: ma la cultura della pace va fatta nascere e sviluppata favorendo realisticamente i processi di libertà, eguaglianza e solidarietà, con i diritti sociali, coniugando le particolarità regionali quali risorse e non ostacoli. Solo così si potrà offrire un contributo pacifico e portatore di pace alla più ampia comunità mondiale.

♦ Discutibili e interessanti queste considerazioni di Cédric Durand e Razmig Keucheyan che troviamo in un articolo pubblicato a novembre 2012 da *Le Monde Diplomatique* (trad. di José F. Padova).

La crisi economica apertasi nel 2007 ha rivelato le contraddizioni inerenti alla costruzione europea. In particolare, ha dimostrato che l'Unione si appoggia a un regime politico autoritario, intrinsecamente in grado di sospendere le procedure democratiche invocando l'urgenza economica o finanziaria. Nel corso degli ultimi quattro anni istituzioni sfuggenti a ogni controllo popolare, quali la Banca centrale europea (BCE) e la Commissione europea, hanno così imposto – con la collaborazione attiva delle classi dominanti di questi Paesi – il loro foglio di via obbligatorio ai popoli irlandese, ungherese, romeno, greco, italiano, spagnolo, portoghese, francese, ecc. Il Patto di Bilancio europeo (Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance*), il controllo di bilancio degli Stati membri e la sorveglianza delle banche da parte dell'Unione ampliano questo movimento. Come definire questa forma di governo dei popoli senza i popoli? [...]

Dopo l'inizio della crisi, l'Unione Europea non ha mai smesso di manifestare le caratteristiche di un regime autoritario. Governi eletti costretti alle dimissioni e rimpiazzati da tecnocrati senza legittimità democratica; preminenza d'istituzioni presunte «neutrali», come la BCE; cancellazione del ruolo del Parlamento europeo, il cui presidente socialdemocratico, Martin Schulz, tenta invano di fare riconoscere il peso politico; annullamento dei referendum; intrusione del settore privato nel processo decisionale politico. [...]

Gramsci chiama «cesarismo» questa propensione dei regimi democratici a manifestare inclinazioni autoritarie in tempo di crisi. [...]

Le dinamiche attualmente all'opera all'interno dell'Unione Europea evocano una forma di cesarismo non militare, ma finanziario e burocratico. Entità politica dalla sovranità frammentata, l'Europa vede la sua unità garantita soltanto dalla burocrazia di Bruxelles e l'inserimento strutturale della finanza internazionale nel suo funzionamento. E i supposti *progressi* compiuti sulla via dell'integrazione nel corso degli ultimi tre anni accentuano questa caratteristica. [...]

Di conseguenza la scelta che ormai si offre non oppone più la continuazione della costruzione europea al ritorno al livello nazionale, come vorrebbero farci credere i mezzi di comunicazione dominanti e gli intellettuali euro-liberali, bensì due opzioni antagoniste: il cesarismo o la democrazia.

**taccuino**

g.c.

♦ **REFUGIUM CONTRA CONCILIUM** - Il caso della parrocchia di San Terenzo e del suo parroco don Piero Corsi non meriterebbe commenti, tanto è inimmaginabile il collegamento tra la tragica grandezza del numero delle donne uccise nel nostro paese e i loro abiti, a volte succinti. Chiede invece una riflessione il fatto che la notizia stia stata diffusa anche da un sito dei (simil)lefebvriani. E non è un caso dato che, sotto la guida del vescovo Moraglia (ora patriarca di Venezia), la diocesi di La Spezia è stata il ricettacolo di tutti i preti in disaccordo con le loro diocesi di origine perché anticonciliari o contro-liturgisti. Ora il nuovo vescovo, che pare nominato su indicazioni del cardinale Bagnasco, sembra che sia di altra pasta. Attendere per capire.

♦ **QUESTO E QUELLO PER ME PARI (NON) SONO** - Scrive Mariella nelle ultime *TRENTA RIGHE* (NOTA Milano 24.12.2012): «In Italia la politica sembra aver perso la bussola; ci si batte per la conquista del potere, riversando sull'avversario la responsabilità di ogni male. Lo spreco di denaro pubblico, il dissesto ambientale per pluriennale incuria, il pesante inquinamento di vasti terreni sono nodi che hanno radici molto lontane, e che l'opera del governo ora dimissionario non è riuscita a sanare...». È difficile in linea generale non concordare su questa analisi che però, a mio avviso, nasconde qualche pericolo. La crisi della politica, meglio: l'inadeguatezza dei politici di ieri, è sotto gli occhi di tutti. Per uscire dal *baratro* c'è voluta la nomina di un *fuori sacco* come Monti. Errori, anche clamorosi, ne sono stati fatti, sia a destra che a sinistra. Eppure in quel testo leggo sotto traccia l'idea che in politica *sono tutti uguali* e questo non mi sembra realistico.



È la parola d'ordine dell'antipolitica da respingere totalmente se vogliamo, come è necessario e urgente fare, cercare di voltare pagina. A ciascuno il suo, ma se capisco bene una generalizzazione in quei termini a me pare pernicioso. E poi la *busso- la* della politica è stata persa - e l'analisi sarebbe tutta da fare - ma non certo per la *conquista del potere* che è l'obbiettivo fisiologico della politica. Semmai il proble- ma è *potere per fare che cosa* e non, come spesso abbiamo visto, *il potere per il potere* e basta.

## ***Il gallo da leggere***

u.b.

In distribuzione *Il gallo* di gennaio.

- ◆ Nella sezione religiosa, fra l'altro:
  - si conclude l'analisi di Gianfranco Bottoni dello spirito pastorale di Carlo Maria Martini;
  - Flavio Pajer discute le possibilità di un insegnamento di storia delle religioni nella nostra scuola;
  - una sintesi dell'incontro *Il regno di Dio è vicino*, promosso dal coordinamento *Il Vangelo che abbiamo ricevuto*.
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione:
  - Carlo Carozzo illustra l'idea di un nuovo umanesimo nel pensiero di Leon Morin;
  - dagli Stati Uniti Franco Lucca commenta la rielezione di Barack Obama;
  - gli strumenti di partecipazione per una cittadinanza attiva indicati da Maria Rosa Zerega;
  - Dario Beruto espone l'urgenza di un trattamento competente e responsabile dei rifiuti.
- ◆ Nelle pagine centrali testi di Giovanni Cristini, poeta milanese legato al *Gallo* dei primi anni.
- ◆ ...e, oltre all'editoriale, le consuete rubriche: *L'evangelo nell'anno*; *la nostra riflessione sulla parola di Dio*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

## ***segni di speranza***

m.z.

### **EPIFANIA, IL NOSTRO NATALE**

Isaia 60, 1-6; Tito 2, 11-3,2; Matteo 2, 1-12

Epifania: manifestazione della regalità di Gesù. In realtà visita a un bambino fuori dai giochi dei re, di cui i potenti non fanno nulla. Colui che sono venuti a cercare dall'Oriente come re dei Giudei, colui, la cui venuta turba il re Erode e tutta Gerusalemme, è l'incarnazione della «grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà». San Paolo, in questa frase ci dà uno spunto provvidenziale per noi in questi tempi. Nella frase illuminante della lettera a Tito ricorrono proposte e parole di cui da alcuni anni ci stiamo occupando e che in questo ultimo abbiamo dovuto affrontare sulla nostra pelle.

*Sobrietà*: il termine è entrato nel nostro linguaggio con un certo sollievo, dopo gli episodi da basso impero degli anni scorsi. Significa morigeratezza, rispetto, controllo. Forse significa anche misura nell'esprimere sentimenti, sensazioni, posizioni verso partiti, istituzioni, avversari. «Siate composti» ci ha detto una volta padre Turollo, sentendo apprezzamenti pesantemente polemicamente, *da Sessantotto*, verso la gerarchia vaticana. *Sobrietà*: nei desideri, per rispetto ai bisogni, materiali, affettivi, sociali di tre quarti dell'umanità.

*Giustizia*: la sua assenza nel sociale impone una riflessione, non solo nel mondo lontano, ma qui da noi privilegiati nei beni materiali: anziani che tentano di rubare il cibo per mancanza di mezzi, bambini non tutelati negli affetti e nella loro integrità, disabili lasciati totalmente sulle spalle delle famiglie, istituzioni lasse, anche perché, con pochissime, troppo poche eccezioni, la politica negli ultimi decenni è diventata sempre più il luogo di persone *senza arte né parte*.

*Pietà*: vorrei lasciare a una breve frase del cardinale Martini un piccolo commento a questa sfidante parola:

In maniera sintetica possiamo dire che le sane parole e la dottrina secondo la piet  consistono nel riconoscimento della gratuit  di Dio, di quel Dio che per puro amore ci ama e ci perdona. Chi non la riconosce non   capace lui stesso di gratuit . Infatti la radice dei comportamenti negativi che turbano le comunit  (invidie, litigi, maldicenze, sospetti cattivi),   la mancanza di gratuit , il servirsi del Vangelo come fonte di guadagno.

L'Epifania dovrebbe essere festa grande per noi, perch  Ges , nato a Natale nella casa di Davide, ha chiamato con la stella i Magi dall'Oriente:   la chiamata di Dio rivolta a tutti gli uomini della terra. In pratica   il nostro Natale.

*Epifania del Signore ambrosiana C*

### schede per leggere

◆ Dal furto di un manoscritto di valore inestimabile, contenente addirittura l'unico autografo esistente di Dante, alla scoperta del Bosone di Higgs, tra il giallo e la fantascienza questo romanzo della medievista Bianca Garavelli: *Le terzine perdute di Dante*, Baldini e Castoldi 2012, pp. 334, 9,90  .

Irresistibile per chi   interessato a Dante e alla sua opera, irresistibile nel titolo quanto deludente nella lettura. Le terzine di Dante, inedite e scoperte dal protagonista, contengono una presunta rivelazione del poeta circa la fine dell'universo per la pretesa dell'uomo di conoscere quello che non gli   lecito. Incubi, omicidi, passaggi dall'oggi al medioevo in una Parigi misteriosa, dispute teologiche, manoscritti antichi, presenze di Dante, combattimenti con spade e armi moderne tra confraternite maschili e femminili generano pi  confusione che curiosit  e, mentre attestano la grande cultura dell'autrice, non riescono, a mio vedere, a creare una tensione drammatica sui problemi enormi a cui si fa riferimento.

Aggiungerei che la lettura si fa ardua per chi non abbia familiarit  con il *Paradiso* di Dante di cui addirittura si immaginano misteriose fonti di ispirazione che avrebbero permesso al poeta intuizioni estranee alle conoscenze dell'epoca e successivamente confermate dalla ricerca scientifica. u.b.

### la cartella dei pretesti

«**Dateci penne per scrivere prima che qualcuno metta armi nelle nostre mani**». Sono parole di Malala Jousafzai, una ragazzina pakistana di quattordici anni, che incarna da sola tutto il dolore e tutta la speranza del mondo. Da sola riesce a far paura a uomini retrogradi e violenti. Da sola fa quello che neppure le associazioni umanitarie pi  solide riescono a fare. La sua denuncia chiara, forte e senza distinguo ha talmente spaventato i talebani che hanno cercato di zittirla, per sempre.

ELISA KIDAN , *La lezione di Malala*, *Nigrizia* novembre 2012.

**Una nuova evangelizzazione chiede se e come** le nostre comunit  siano in grado di sviluppare quegli atteggiamenti spirituali che permettono una comprensione evangelica della realt  e una sua evangelica trasformazione. Una simile maturit  evangelica implica una corretta ecclesiologia, ma soprattutto uno stile di vita fraterno e apostolico: senza il quale non   possibile dare vita a questa comunicazione della fede.

GIANNI COLZANI, *È tempo di rinnovamento*, *Nigrizia*, ottobre 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

#### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ◆ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere pi  **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 409   previsto per LUNEDÌ 28 gennaio 2013**